LAUREA HONORIS CAUSA A MILO MANARA

Mercoledì 3 dicembre ore 10.30 – Aula Magna – Università degli Studi di Teramo

ELOGIO

PROF. SSA PAOLA BESUTTI

Magnifico Rettore

Illustri Senatori

Colleghi del Dipartimento di Scienze della Comunicazione

Cari ospiti tutti

In qualità di Direttrice del Dipartimento di Scienze della Comunicazione, che include il Corso di Laurea Magistrale in *Media, Arti, Culture*, il quale corso ha proposto lei – Maestro Manara – per la Laurea Honoris Causa, che oggi le attribuiamo, vorrei iniziare questo mio intervento (di carattere istituzionale) con una citazione:

«**Motivazione**: Per l'innovazione nel campo della comunicazione attraverso il fumetto e l'illustrazione, per aver rappresentato a livello internazionale l'apporto italiano a questo linguaggio, per l'instancabile attività, si propone per la Laurea Honoris Causa in "Media, Arti, Culture" (MAC) il maestro Maurilio Manara in arte Milo».

Si tratta della breve, ma pregnante **motivazione**, espressa dal Consiglio di Corso di Laurea Magistrale in *Media, Arti, Culture*, allora presieduto dalla professoressa Pia Acconci (giurista) e ora dal professor Fabrizio Deriu (studioso di discipline dello spettacolo), al termine di una stimolante discussione. La proposta del citato Corso di Laurea Magistrale è stata fatta propria dal Consiglio di Dipartimento di Scienze della Comunicazione e sottoposta al parere del Senato Accademico, che l'ha approvata e inviata all'approvazione della Ministra Bernini, la quale l'ha rapidamente accolta e firmata.

Questi sono i passaggi istituzionali che ci hanno condotto qui oggi (con convinzione), ma io, cogliendo l'importante occasione odierna desidero tornare a riflettere brevemente sul senso della citata motivazione nella cornice dell'attuale significato del conferimento di una Laurea Honoris Causa.

Se andiamo a ricostruire la storia delle attribuzioni delle lauree ad honorem nel Novecento (così come è stato fatto da studiosi, per esempio nel campo della musicologia, che è il mio specifico ambito di afferenza), osserveremmo, partire dagli anni Novanta, una cesura, un interessante cambio di direzione.

Sino ad allora (infatti) le lauree ad honorem andavano tendenzialmente a celebrare figure di studiosi identificabili con settori peculiarmente accademici. Agendo al di fuori del sistema accademico o in parte divergendo da esso, tali figure spiccavano per aver contribuito a scoperte specifiche, o aver condotto robuste ricerche, ma sempre (e lo sottolineo) in una cornice decisamente accademica. Per esempio una Facoltà di Lettere poteva decidere di fregiare con Laurea ad Honorem uno studioso di teatro o un musicologo, ben identificabili con discipline universitarie, ma che (magari) non avevano quella specifica laurea umanistica.

In quel periodo, invece, l'Università, intesa come insieme intellettuale e come entità sovralocale, ha iniziato a focalizzare con maggiore decisione i mutamenti, che molto rapidamente andavano aprendo nell'orizzonte delle culture e della comunicazione spazi precedentemente impensabili. Tra gli antesignani di questa linea di pensiero possiamo certamente annoverare Umberto Eco (del quale si tornerà a parlare in seguito) che con il suo *Apocalittici e integrati* (del 1964, lo sottolineo) ha posto, come tutti ben sappiamo, il tema dell'irrompere delle culture pop e popolari nell'immaginario collettivo e (in modo strisciante anche nei resistenti profili accademici): non a caso proprio Eco fu tra i principali fautori della nascita del 'rivoluzionario' (per allora) corso di laurea in Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo, a Bologna (1975).

Com'è noto, il mondo dell'Università ha bisogno di metabolizzare e ponderare i fenomeni in atto prima di imboccare nuove strade, tuttavia, uno degli indicatori del cambiamento può essere colto proprio nelle nuove politiche di selezione e conferimento delle Lauree Honoris causa, divenute un mezzo molto ufficiale per aprire l'università al riconoscimento di nuovi linguaggi, forme d'arte e di narrazione che ancora non trovavano spazio nelle aule universitarie, ma che – di fatto – agivano sull'immaginario collettivo, creavano nuovi bisogni e nuove professioni.

Ecco che personalità 'extra accademiche' appartenenti al mondo del teatro agito in palcoscenico, o della performance musicale o coreutica, o della politica militante o dello sport (e potrei continuare con gli esempi) hanno iniziato a essere oggetto di studio da parte delle università e (in qualche caso) a essere abbracciati dall'Università anche attraverso l'attribuzione in una Laurea ad Honorem, conquistata sul campo e lontano dalle cattedre.

Anche il nostro Dipartimento (allora Facoltà di Scienze della Comunicazione) ha iniziato tempo fa a intraprendere questo cammino di riflessione e di apertura. Ricordiamo la laurea ad Honorem in "Editoria, comunicazione multimediale e giornalismo" conferita il 28 maggio 2004 all'autore e cantante Ligabue, e la laurea ad Honorem in "Comunicazione" conferita (sempre dal nostro Dipartimento) a Marco Pannella il 20 febbraio 2015. Lo stile dei due nuovi laureati 'teramani' fu all'occasione assai diverso: Pannella investì l'uditorio con la propria inconfondibile e inarrestabile capacità oratoria; diversamente, Ligabue, molto onorato del riconoscimento ricevuto, offrì una *lectio*

magistralis intitolata *Il tempo dell'emozione* (ora pubblicata nel suo libro *La vita non è in rima*, del 2013) nella quale rifletteva sul valore dell'immediatezza dell'atto creativo ed espressivo nelle arti popolari e contemporanee. Quella che poteva sembrare una provocazione anti-accademica andava invece a sancire l'attenzione più acuta dell'accademia verso il mondo esterno e verso le nuove dinamiche di costruzione dei saperi. Nel 2004 non esisteva ancora il concetto di Terza missione universitaria, ma ora è molto evidente come, oltre alle riflessioni più raffinate, la presenza in università di personalità divergenti e decisamente 'popolari' mirasse anche ad attrarre verso l'università diverse forme di attenzione e di interesse.

Consapevoli anche di questa nostra storia, il Consiglio del Corso di Laurea Magistrale in Media, Arti, Culture ha trovato nell'opera di Milo Manara un interprete acuto di nuove realtà nazionali e internazionali, narrate con personalità e tratti inconfondibili come un sismografo culturale e sociale. I suoi fumetti e le sue storie grafiche hanno parlato ai bambini, agli appassionati di letteratura noir, di vicende giuridiche, sino alle collaborazioni con Hugo Pratt e Federico Fellini e sino alla inattesa rilettura grafica del *Nome della rosa*, guarda caso proprio di Umberto Eco.
Nell'opera e nella vita di Milo Manara, il Corso di laurea in *Media Arti, Culture* ha trovato realizzate le proprie parole chiave: l'arte (visiva) che attraverso vecchi e nuovi media diventa immaginario, comunicazione e cultura.

Concludo ringraziando il Magnifico Rettore, professor Christian Corsi, e il professore Donato Traversa (Delegato all'internazionalizzazione di Ateneo) per aver supportato il Dipartimento nella realizzazione di questo importante progetto, sino ad aver qui il Maestro Manara, che da oggi sarà anche un impagabile ambasciatore della visione culturale del nostro Dipartimento e del nostro Ateneo.